

■ SPECIALE FRINGE

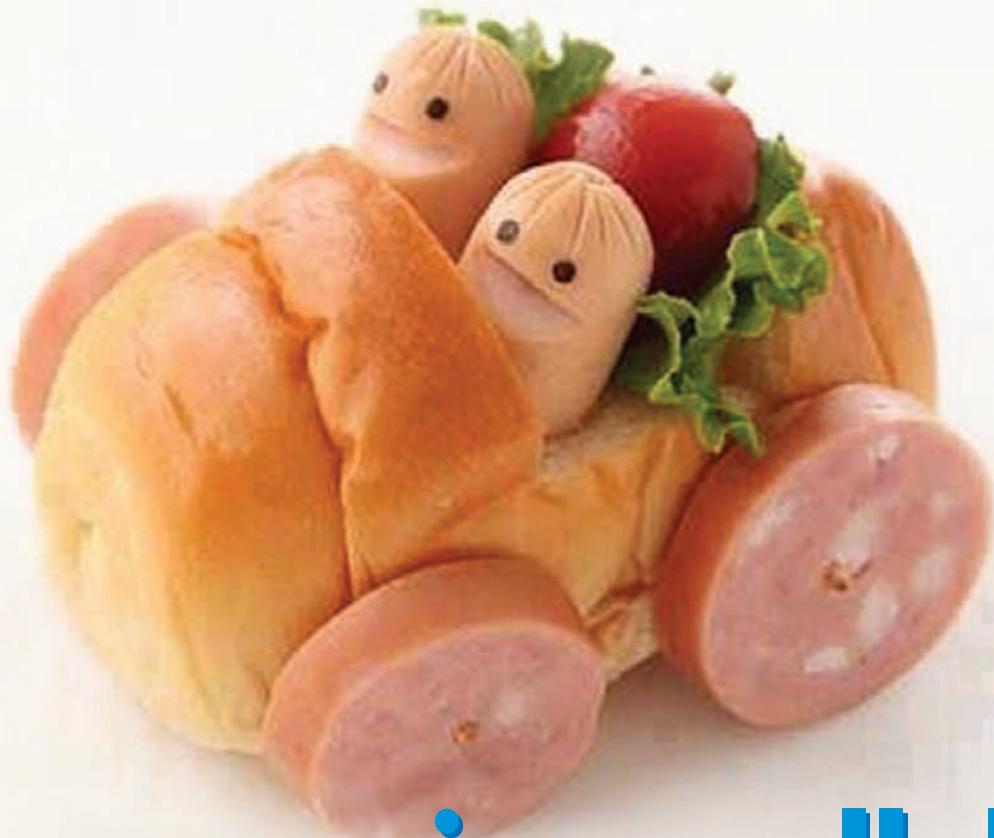
A tu per tu con...
*Gli attori e i registi
che hanno partecipato
al festival romano*

■ ARTE

**Esibizionismo
artistico**
*La moda delle
performance osé*

■ DOSSIER

Drogati di gioco
*Un'indagine
sul vizio
rovina famiglie*



L'economia parallela ANTI-CRISI

Low cost, sharing economy, condivisione, baratto: una montagna di termini che descrivono lo spendere meno come una forma di 'new age', ma 'battezzare' la decrescita felice non la rende meno 'obbligata'



me all'inizio, è che vinci facilmente. Quando sei ricco, vinci. Giochi in relax, senza assilli. Se non hai soldi, invece, perdi. E sei destinato a perdere sempre di più. Perché anche se vinci una somma discreta di qualche migliaio di euro (e capita) non ti serve! Sei troppo in 'debito', quindi sei costretto a riutilizzare tutto e ovviamente continui a perdere. Alla fine ti ritrovi in un baratro".

Ora ti vedi così?

"Sì, ora sì".

Ci sono dei programmi per uscire da situazioni come la tua, lo sai?

"Cazzate. Non hai più nulla. A cosa ti servono? Il programma non esiste. Dovrebbero mettere un tetto per i giocatori".

Dunque: se non hai soldi, puoi resistere, se li hai li finisci perché non hai volontà di opposti. Solo una questione di soldi?

"Per un giocatore queste salette, quei piccoli 'casinò' sono ovunque. Anche il bar sotto casa è spesso dotato di slot. Oltretutto quelle sale sono

aperte 24 su 24 (guarda un po' lo Stato lo permette, mentre per altri esercizi come i locali notturni fissa parametri più rigidi). Per cui se un giocatore ha disponibilità, è sempre messo nelle condizioni di andare a giocare. Si astiene solo se non ha nulla. Morale della favola: alla fine non avrà nulla. I casinò invece sono tutt'altra musica!".

I casinò sono più 'democratici'?

"Si tratta di ambienti sotto controllo. Più da professionisti. Se decidi di andare là parti già con un capitale preciso. E oltretutto ti devi spostare fisicamente, un vero e proprio viaggio di scopo. Se perdi te ne vai, di solito. Nelle salette entri sempre, tanto un bancomat lo trovi subito. E poi ormai con le nuove slot si gioca direttamente con il soldo di carta. E' micidiale quello che fa lo Stato così. Queste macchinette invece sono gestite da gestori di bar! E quello che c'è sotto chi lo sa? Per esempio, almeno tre volte al giorno le macchinette si spengono, la rete si perde. Perché? E guarda caso quando

ritorna la connessione, prima che esca una vincita, ne passa di tempo!".

Lo Stato secondo te ha solo legalizzato l'azzardo, allora?

"Te l'ho detto, hai capito come funziona, no? Prima con le macchinette a gettone, ti illudeva che non ci fosse l'azzardo. Mettevi 1 euro a partita. Anche due. Caricavi nella slot il tuo capitale e giocavi, a 25 centesimi a puntata minima. Vincita massima? 100 euro a volta. Non è vero, però, che vinci solo 100, puoi vincerne di più, 400 o 500 anche, ma sempre a 100 alla volta. La macchina scarica così. Anche questa è un'illusione creata per dirti che non c'è azzardo, no? Poi c'è un bonus speciale di cui però non risulta traccia 'ufficiale'. Lo sai solo se giochi e i giocatori abituali lo conoscono".

Di che bonus 'nascosto' parli?

"Se infili, cioè se azzechi 5 uova d'oro, la slot ti regala un bonus. Intanto hai vinto i tuoi 100 euro che la macchina scarica direttamente. Se sei un giocatore

casuale, prendi quei soldi e te ne puoi anche andare via. Ma se conosci quel bonus allora continui a giocare, perché la slot ti scarica sempre qualcosa. Potresti vincere diverse centinaia di euro, come pure qualche spicciolo. Certo per continuare devi inserire moneta. Però per il sistema, uscito il bonus, comunque sia risulta che la slot abbia pagato, cioè scaricato la vincita. Quindi è a posto. Noi sappiamo che la slot scarica sempre dopo un tot di partite, numero che rimane variabile. Per cui se ti esce quella combinazione tu giochi, sperando che ti vada bene. Tutti giocano per quella. Non sai però quando il gioco si chiude. Potrebbe succedere dopo tre come dieci tentativi".

Tutto sommato partite a un euro non sembrerebbero elevate, no?

"C'è gente che dopo 8 o 9 ore di gioco ha perso migliaia di euro. Certo, da quando hanno messo le nuove slot che funzionano a soldi di carta tutto è peggiorato. Ora i giocatori si concentrano su questa tipologia. Le macchine non scaricano ogni 100 euro, ma esiste un montepremi, anzi differenti montepremi di diverse centinaia di migliaia di euro. Il guaio è che essendo le slots tutte collegate in rete, il sistema di scarico in questo caso è legato non alla singola macchina, ma a tutta la sala, o anche a livello nazionale. Potrebbe capitare questo, che io abbia giocato e perso 3000 €. a Roma e poi un tipo da Milano o nella mia stessa sala ma con altra slot, mette 10 €. e mi 'rubo' montepremi e soldi di giocata. C'è da sentirsi derubati".

Altre anomalie?



"Il poker online: non ti pagano subito. Devi attendere un'ora. E che fai? Se hai vinto una bella cifretta aspetti un'ora? Ma ovvio che te la rigiochi e la perdi. Quindi da un'ora arriverai a starci 12 ore là dentro. E' corretto questo? Poi c'è il trucco dei gestori".

Cos'è il trucco dei gestori?

Fino a 999 euro. posso ritirare la vincita direttamente dal gestore. Entro i 5.000 euro. si deve fare richiesta all'agenzia principale. Per cui anche qui: devi aspettare. Le cose sono due: o continui a giocare, facendoti caricare il tutto in una nuova slot (e perderai) o lasci una mancia al gestore che di liquidità ne ha parecchia e ti cambia il biglietto (più o meno fino a 2.000 euro non ti fa problemi) che andrà a cambiare al posto tuo. Tanto non è nominale. Capisci? Così tu sei contento e anche lui, che però incassa il doppio, fregando l'Erario. Per vincite molto grosse di solito non avviene, ad essere sinceri".

Hai vinto grosse cifre tu?

8.000 euro alle macchinette. Al casinò 20.000 euro. E nel giro di un mese ho perso tutto".

Perché continui a giocare?

"Per fare il colpo grosso e cambiare vita. Il lavoro non mi per-

metterebbe guadagni così veloci e ingenti".

Ma sai che è impossibile, quindi?

"La speranza. Quella non muore mai. Quando sei solo tu e la macchinetta, ti senti la persona più importante del mondo. Una sfida a due. Tu e lei e non ti frega di nessun altro. E sai quante volte questa sfida finisce con vetri rotti?".

Però non puoi non notare gli altri giocatori, che impressione ti fanno?

"Non li guardo. Anzi, se mi guardano chiamo subito il buttafuori. Non si deve permettere nessuno di guardarmi! È scritto in sala: *se non giochi, non puoi entrare*".

Lasciamo Andrea così, che ancora una volta non ci guarda negli occhi, come fosse dentro la sua saletta in cui nessuno deve sfidare il suo sguardo, men che meno quella povera cameriera mentre si avvicina a prendere il suo bicchiere di birra vuoto, con le pareti sporche di schiuma. L'immagine ci sembra una perfetta metafora della vita di questo giocatore: se l'è bevuta in pochi sorsi e ora non resta che qualche traccia.

GAETANO MASSIMO MACRÌ

10 anni di Gratta e vinci A partire dal 2004, il biglietto da grattare con una moneta ha distribuito complessivamente vincite per oltre 52 miliardi di euro, circa 14 milioni di euro al giorno.

Da una giocata minima di 1 euro al 'miliardario' da 30 euro, la formula del gratta e vinci non conosce crisi. Sarà per l'ambitissima possibilità di ricevere una rendita vitalizia per un buon vent'ennio (l'ultima vincita di questo tipo è stata registrata ai primi di agosto) o, magari, la casa dei tuoi sogni ed ecco che dal tabaccaio sono in molti ad accompagnare il caffè e le sigarette con un pizzico di azzardo. Sembra un gioco innoquo, quasi come la tombola del-

l'oratorio. Ma purtroppo non è così. Anche questo può diventare una vera e propria dipendenza nella quale 'perdere' parecchio denaro. I giocatori incalliti si riconoscono subito: acquistano biglietti in grossi quantitativi (perché su 10 biglietti qualcosa vinci sempre) e più costa il biglietto, maggiore è la sensazione di vincere. Ma a conti fatti, a meno che non ti capiti una cifra a quattro zeri, fra quello che si spende e ciò che si vince si è sempre in perdita.





Le 'Don Corleone' di Antonio Farolin

Lui è un giovane artista di Taormina. E le sue ceramiche sono l'espressione della 'miscellanea' perfetta tra tradizione, modernità, luci e colori della variopinta Sicilia. Ingredienti che rendono ogni sua creazione un pezzo unico

Ha 35 anni e, all'attivo, un negozio al centro di Taormina dove espone e vende le 'Don Corleone' (il suggestivo e originale nome scelto per indicare le sue coloratissime ceramiche). Antonio Farolin

non ama essere definito artista. A 10 anni di distanza dalla 'scoperta' di questa sua passione, ancora si sorprende del cliente che definisce 'arte' una sua opera. Piuttosto, si sente un artigiano: perché dietro ogni

creazione c'è sempre la persona, l'uomo dalle cui mani la materia viene plasmata, caricata della propria energia e definita in una forma del tutto nuova. Le sue ceramiche raccontano e intersecano tra loro,

in totale libertà di interpretazione e di espressione, la storia, le tradizioni, le luci e i profumi della sua amata terra. Terra che, in secoli di dominazioni straniere, ha respirato l'influsso di altri folclori, alla fine metabolizzandoli e rendendoli anche propri. Dai fichi d'india, quindi, ai Mori, alle giare, alle allegre piastrelle decorativo-ornamentali, è tutto un susseguirsi di immagini suggestionate dalla propria fantasia e filtrate dal proprio estro. Ovviamente reinterperate in chiave moderna. E anche quando, per 'necessità', dal suo laboratorio 'sforna' oggetti di uso domestico e quotidiano (vedi le tazzine, le teiere, i bicchieri, i piatti ecc.), lo fa sempre mettendoci del proprio. Quel 'quid' che l'artista identifica con il tocco della sua 'giusta dose di follia'. Le sue creazioni, caratterizzate da una forte carica espressiva, da linee robuste, da pennellate energiche e da colori molto accesi, infondono, in chi le osserva, positività, serenità e allegria. A renderle uniche nel loro genere, inoltre, l'attenzione per ogni singolo pezzo, che viene interamente e personal-

mente lavorato e decorato a mano. Seguendo l'umore e l'istinto della giornata. Caratteristica che garantisce a ogni 'Don Corleone' una sua esclusività, personalità e irripetibilità. Ingredienti che trasformano ogni suo pezzo da 'semplice' ceramica a oggetto di arredo.

Entrare nel suo negozio è un po' come varcare la soglia di un mondo fantastico e fiabesco: vasi, piante, mani, galli e carretti sembrano animarsi mentre originalissime maschere ti guardano con un mezzo sorriso, attraverso il quale ti stanno chiedendo di ascoltare la loro storia. E noi di Periodico Italiano Magazine, curiosi come sempre, non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di ascoltarla questa storia. A parlarcene, lui, il padre delle 'Don Corleone', Antonio Forlin.

Antonio, perché hai denominato 'Don Corleone' le tue ceramiche: è una scelta volutamente ambigua?

“Sì, esatto. Volevo creare un 'non senso'. La gente, solitamente, pensa alla Sicilia solo ed esclusivamente in rapporto



alla mafia. E 'Don Corleone' è sicuramente, in questo rapporto, il nome più rappresentativo. Così, chiamando le mie ceramiche 'Don Corleone', volevo riportare immediatamente alla Sicilia, e al contempo, far capire che questa è una terra che ha molto da raccontare e offrire. Come, ad esempio, le ceramiche colorate di un ragazzo siciliano”.

Com'è nata questa tua passione per la lavorazione della ceramica?

“È successo tutto per caso. Quando ho scoperto questa passione, frequentavo l'accademia delle belle arti, ed ero inte-



Esibizionismo artistico

L'espressione artistica spesso è anche provocazione: lo dimostrano i numerosi episodi di performance a sfondo erotico registrati in questo ultimo anno in alcuni ambienti della cultura. Fatti che destano ogni volta clamore e sconcerto, invitando a riflettere sullo 'stato di salute' dell'arte contemporanea

Il 19 giugno 2014 Art Basel, fiera mondiale dell'arte contemporanea, ha aperto le sue porte al grande pubblico. E lo ha fatto rifiutando la performance di **Milo Moiré**, che si è presentata al pubblico "senza veli", ovvero come "mamma l'ha fatta". Ha coperto il suo corpo con dei semplici nomi scritti sulla pelle. Appena scesa dal tram, una folla di persone si è radunata intorno a lei per scattare fotografie. Senza prestar loro attenzione, Milo Moiré ha continuato a camminare. Dopo qualche istante, la portavoce di Art Basel, Dorothee Dines, le si è avvicinata e le ha fatto capire che non sarebbe potuta entrare.

Nell'aprile 2014 sempre la Moiré aveva "deposto" davanti agli edifici della fiera d'arte contemporanea di Colonia delle uova colorate, precedentemente introdotte nella vagina. Nel maggio del 2013 era inoltre salita nuda su un tram a Düsseldorf, allo scopo di allontanare dalla mente dei passeggeri i modelli di pensiero della quotidianità.

Qualche settimana fa, al Musée d'Orsay di



Milo Moiré

Parigi, la lussemburghese **Deborah de Robertis** si è seduta sotto uno dei più celebri dipinti di Gustave Courbet, *L'origine du monde*, ponendo bene in mostra i propri genitali, rivolti allegramente al pubblico. Il tutto, per incarnare «lo sguardo assente del sesso dipinto da Courbet» nei «frammenti di specchio», che sarebbero dovuti essere i visitatori del museo. Al Luxemburger Wort, la de Robertis ha rivendicato il carattere artistico della performance, parte di un progetto dal titolo "Origine del mondo".

Simili episodi, che destano ogni volta clamore e sconcerto, invitano a riflettere sullo 'stato di salute' dell'arte contemporanea. Azioni di questo tipo, infatti, oltre a essere sempre più frequenti e, quindi, poco originali, contribuiscono a rendere l'arte una ridicola pagliacciata in cui chiunque, per potersi definire 'artista', può fare qualsiasi cosa gli passi per la testa. Si tratta spesso



Rudolf Schwarzkogler

di manifestazioni a sfondo erotico di una banalità estrema, le cui 'radici' sono però antichissime. A partire dalla rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, infatti, diversi performer hanno cominciato a misurarsi con la sfera sessuale mettendo in scena delle rappresentazioni dagli esiti talvolta discutibili. Molti hanno mortificato il proprio corpo per indurre il pubblico a riflettere sul concetto di 'repressione'. E, diciamoce la tutta, con l'obiettivo, non troppo latente, di emergere e stupire. Come nel caso di **Pyotr Pavlensky** che, protestando contro la discesa della Federazione Russa nell'autoritarismo e per denunciare lo "stato di polizia" in cui è caduto il Paese sotto la presidenza di Vladimir Putin, si è presentato nudo al centro della Piazza Rossa e ha inchiodato i suoi testicoli a terra. O come nel caso dello statunitense **Vito Acconci** e dell'austriaco **Rudolf Schwarzkogler**. Il primo, nel lontano 1972, in una galleria d'arte di New York aveva costruito un falso piano e si era nascosto sotto di esso per spiare i visitatori, mormorare loro le proprie fantasie sessuali e masturbarsi. Il secondo, negli anni Sessanta, per veicolare il 'concetto di castrazione' (da lui inteso come senso di impotenza imposto dalla società capitalista e borghese) si era fatto fotografare nudo, nell'atto di scorticarsi, di infliggersi automutilazioni, di bendarsi il pene e di applicare ad esso la testa di un pesce.

Ma non finisce qui. Qualche anno fa, il giovane giapponese **Mao Sugiyama** ha cucinato e conseguentemente offerto al pubblico i suoi testicoli. Mentre nel 2013 l'artista di strada di origine sudafricana **Steven Cohen**, nativo di



Steven Cohen

Johannesburg, ha danzato nudo lungo le strade di Parigi, con un gallo appeso al bacino per rivestire le parti intime.

Tuttavia, la regina indiscussa della "performance a sfondo sessuale" rimane sicuramente **Marina Abramović**. In *Imponderabilia* (1977) l'artista serba e il tedesco **Ulay**, completamente nudi, si erano posti lungo l'ingresso della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna per obbligare i visitatori che volevano introdursi nel museo a strusciare i loro corpi per oltrepassare la porta. Più recentemente, in *Nude with Skeleton* (2002) l'Abramović si è fatta filmare nuda, supina, con uno scheletro addosso, mentre in *Balkan Erotic Epic* (2006) ha rievocato la cultura pagana di origine balcanica mettendo in scena una ritualità di tipo sessuale.

Alla luce di quanto detto finora, emerge con forza un unico quesito: siamo di fronte a vere manifestazioni artistiche, oppure si tratta semplicemente di puro esibizionismo? Ai posteri l'ardua sentenza.

SERENA DI GIOVANNI

Deborah de Robertis



Marina Abramović e Ulay





Se tutto questo non fosse sufficiente e si volesse approfondire meglio la storia di Enzo Ferrari e di come sia riuscito a fondare il suo impero basta recarsi a Modena e visitare il **Museo casa Enzo Ferrari**.

Inaugurato nel 2012 e riaperto questo 18 febbraio dopo una breve chiusura dovuta a una riorganizzazione interna degli spazi espositivi, il Museo consiste in una enorme struttura situata immediatamente accanto alla casa/officina (anch'essa visitabile) dove nacque e visse Ferrari.

La ricostruzione della storia di Ferrari è stata

affidata alle automobili che ne sono state le protagoniste: ogni autovettura esposta rappresenta una fase della vita del Drake (soprannome dato a Ferrari come probabile richiamo al famoso corsaro Francis Drake), dagli inizi in Alfa Romeo fino alla sua scomparsa nel 1988. L'amore per le automobili e per le corse sembra essere quasi un connotato geografico di Modena e dintorni: ovunque si vada, in ogni bar, ristorante o negozio, c'è sempre un piccolo emblema del cavallino rampante (simbolo dell'asso dell'aviazione Francesco Baracca, che Ferrari poté usare sulle proprie vetture grazie all'autorizzazione della famiglia Baracca), a testimoniare la passione infinita che queste auto riescono a creare.

Non importa che in questo momento l'avventura della casa del cavallino rampante in Formula 1 si stia rivelando fallimentare, con una macchina non all'altezza degli avversari e con le recenti dimissioni del Direttore della Gestione Sportiva Stefano Domenicali che hanno palesato una crisi che già era evidente da molto tempo, l'amore per la Ferrari c'è sempre, vivo e palpitante nella speranza che la rossa possa riprendersi in tempi brevi il ruolo di leader in Formula 1 detenuto negli anni passati.

GIORGIO MORINO



SPECIALE

Roma
fringe
2014
Festival

A tu per tu con...

Dopo aver 'raccontato', nelle scorse settimane, tutti gli spettacoli presentati al festival romano, ci siamo dedicati ai protagonisti dei lavori che ci hanno colpito maggiormente. Ecco una vera e propria full immersion 'dietro le quinte' per conoscere e capire cosa c'è #oltreilteatro



**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

